

- LATINO -

LA LETTERATURA

INTRODUZIONE

Dopo Plauto e Terenzio il teatro va incontro ad un declino “stabile”, per trovare una novità dobbiamo arrivare a Seneca in età neroniana, per tutto questo periodo abbiamo un “silenzio” del teatro.

Alla Commedia e alla Tragedia si dedicano autori non molto importanti che seguono le orme di Plauto e Terenzio che saranno importantissimi non tanto per la letteratura latina ma per quella italiana.

Ritroviamo Plauto con Ariosto nel '500, con Molière e nei tempi contemporanei della letteratura. Terenzio è invece l'unico autore comico considerato nel Medioevo (Plauto è censurato per la scurrilità e l'immoralità) che viene riletto in chiave allegorica e valorizzato perché è colui che elabora il concetto di “Umanitas” che ben si presta alla concezione cristiana della vita.

Terenzio ha meno continuità rispetto a Plauto.

CATULLO

Noto con il suo cognomen, Gaio Valerio Catullo, il cui nomen è incerto (si pensa a Quinto, derivato dalla confusione con il poeta Quinto Lutazio Catulo) e il gentilizio si riferisce alla prestigiosa Gens Valeria. Il cognomen Catullo significa cagnolino.

San Girolamo ci dice che ha avuto una vita di soli 30 anni e colloca l'arco della sua vita tra l'87 a.C. e il 58. In realtà queste date sono da scartare essendoci nelle opere di Catullo riferimenti di eventi a cui ha assistito nel 55 e nel 54 a.C. .

Nasce quindi, probabilmente, nell'84 a.C. morendo poi nel 54.

Catullo nasce a Verona, città provinciale che apparteneva alla Gallia Cisalpina, da una famiglia agiata che aveva addirittura ospitato Cesare e Metello Celere durante il proconsolato in Gallia.

Fu mandato verso i 20 anni a Roma per completare la sua formazione. Dal 66 al 54 Catullo vive stabilmente, tra le sue visite alla villa di Sirmione, a Roma dove entra subito in contatto con gli ambienti più “ufficiali” della cultura. Conosce Cornelio Nepote a cui dedica la sua opera ed entra in contatto con altri letterati come Licinio Calvo, Elvio Cinna che costituiscono l'entroterra di confronto con la letteratura greca.

Allo stesso tempo Catullo entra in contatto con un ambiente “scapillato”, ovvero con la vita mondana di Roma, con quei giovani che dettavano le regole della vita sociale del I secolo, una vita libera, contro corrente e in antitesi con il mos maiorum.

Un momento di svolta nella vita di Catullo è infatti l'incontro con Clodia (pseudonimo “Lesbia” in omaggio a Saffo di Lesbo), moglie di Quinto Metello Celere e sorella di Clodio, politico che aveva ucciso Milone.

Clodia è sua amante per 5 anni ma non stabilmente (è importante ricordare che l'adulterio era un reato gravissimo), è una figura emancipata, di molta cultura (anche greca), come la Sempronina di Sallustio e che non sarà mai fedele al poeta.

Alcuni sostengono che sia diventata amante di Catullo nel 59 una volta vedova.

L'unico episodio storiografico si riferisce al suo viaggio in Bitinia come "sodalis" (solo compagno) del propretore Gaio Memmio per far visita alla tomba del fratello morto suicida e sepolto nella Troade.

Dalla sua opera ricaviamo numerosi elementi:

a) Rifiuto Politico

Catullo, pur appartenendo ad una famiglia aristocratica che gli dà tutte le opportunità per inserirsi nella scena politica, decide di non entrare in politica e di non percorrere quindi il *cursus honorum*.

Questo o perché proveniva da una provincia ed era inoltre molto giovane (non aveva avuto ancora tempo) o per scelta personale.

Quest'ultima possibilità è la più gettonata in quanto, nelle sue opere, vediamo come Catullo critichi e giudichi negativamente importanti personaggi come Cesare e Cicerone.

Il poeta dice infatti di provare totale indifferenza nei confronti di Cesare (e quindi dei *populares*) e critica, attraverso un'esagerazione estrema delle sue qualità (riprende ironicamente la vanità dell'oratore: tanto più è grande Cicerone tanto più è piccolo Catullo), Cicerone e gli *optimates*.

Catullo scrive inoltre di altri personaggi politici (Mamurio, Mamurra) con una vena polemica fortissima criticando i loro costumi, i loro comportamenti e la loro moralità corrotta.

Questa polemica di Catullo non nasce da una base ben precisa ma dalla sua scelta di campo: decide in modo provocatorio di dedicarsi all'*otium* ("letterario") rispetto al *negotium* (impegno politico).

Si dedica a tempo pieno alla letteratura prendendo quindi le distanze dalla situazione politica del tempo.

b) Rifiuto Filosofico

Nel primo secolo a.C. entra sulla scena di Roma in modo prepotente la Filosofia attraverso il circolo degli Scipioni che si pone in atteggiamento di studio e di estrema curiosità nei confronti della cultura greca e delle religioni orientali.

In questo momento tutti gli intellettuali sono costretti a confrontarsi con la filosofia: Catullo ha invece un totale disinteresse e nelle sue opere non troviamo nemmeno un riferimento alla filosofia. Il suo interesse non è dedicato alle risposte razionali della filosofia ma a diversi ambiti.

I POETAE NOVI

Con Catullo ci troviamo di fronte ad una grande innovazione culturale sulla scena del mondo romano. Il poeta non agisce da solo ma con un gruppo di amici (non un circolo né una scuola) che condivide stessi gusti letterari e una poetica nuova in aperta rottura con quella tradizionale romana.

Questi poeti sono indicati con diversi nomi: Cicerone parla di loro come "**poetae novi**" o "**neoteri**" e "**cantores euforionis**".

I termini "Poetae Novi"/ "Neoteri" insistono sul *novus*, sulla *novitas* che viene introdotta da questi poeti. A Roma "nuovo" era un termine non denotativo-neutro ma connotato negativamente perché rivoluzionario e pericoloso per la stabilità. Sono nuovi ma pericolosi in quanto nuovi, il termine è quindi aggressivo e polemico: Cicerone li guarda con disprezzo.

Alessandro Iannella

Il termine “Cantores Euforionis”, ovvero cantori di Euforione di Calcide (III sec. a.C.) che aveva composto in greco poesie molto difficili, faticose, preziose e artificiose: oscure, quasi incomprensibili. Anche questa connotazione è fortemente negativa.

Ad oggi si utilizzano i primi due termini ma in senso neutro in quanto introducono una novità effettiva rispetto al panorama della poesia precedente.

Cicerone ci dice che questi poeti sono apertamente in polemica e rottura con la tradizione letteraria nazionale, personificata da Ennio.

Questa rivoluzione del gusto si inquadra nel I secolo che ha visto una profonda ellenizzazione della società romana iniziata nel II a.C. con le conquiste del mediterraneo orientale subendone il fascino o l'avversità.

L'ellenizzazione aveva avuto numerose conseguenze:

a) la crisi e la messa in discussione dei valori del *Mos Maiorum* che aveva avuto un riflesso anche nella letteratura (in Epica e Teatro) portatrice di questi valori. Questi due generi decadono (si devono aspettare Virgilio e Seneca) e si affacciano nuove esigenze, nuovi valori che necessitano nuove forme letterarie.

b) Tutto il I secolo è percorso da un dibattito che riguarda il ruolo da assegnare a 2 concetti:

“*Negotium*” e “*Otium*”. Il *negotium* era l'impegno che un uomo offriva a servizio dello stato con l'attività politica, era un valore fondamentale del *cives romanus*.

L'*otium* era invece una piccola parte del *negotium* dedicata al privato. Veniva messo il *negotium* in primo piano rispetto all'*otium*.

I “*neoteri*” svalutano il *negotium*, che non definiscono più un valore, a vantaggio dell'*otium*, unico valore importante perché attività dedicata al “sè”, all'uomo affinché cambi e si migliori.

Valorizzare l'*otium* comporta lo spostare l'attenzione dai valori socio-politici a quelli soggettivi, ai sentimenti personali quali amore ed amicizia.

Potrebbero essere definiti “romantici” ma in realtà questi poeti curano molto i propri poemi, non scritti di getto.

Rispetto alle generazioni precedenti introducono la novità dell'ispirarsi alla letteratura greca ma non tanto a quella tradizione antica-epica di Omero (come Ennio) ma a quella più recente, si ispirano principalmente a Callimaco.

Callimaco (III sec.) vive in epoca ellenistica ed introduce un nuovo programma di letteratura, è un innovatore.

Il poeta greco aveva segnato una grande differenza rispetto alla produzione poetica precedente in quanto:

- aveva rifiutato l'Epos perché ritenuta una produzione prolissa, fangosa, in cui è impossibile mantenere uno stile “perfetto”: è poco limpida e accurata formalmente.
- aveva quindi rivendicato la *Brevitas*, preferiva componimenti brevi come gli epigrammi, l'epilio (poemetti), le elegie e i giambi. Catullo utilizza spesso i *carmina docta*.
- necessitava di una forte cura formale in quanto la forma non doveva essere trascurata ma accurata e raffinata in ogni suo aspetto (metrica, lessico, composizione e struttura).
I *poetae novi* fanno quindi un lavoro detto “*Labor Limae*”.

- necessitava di Erudizione (significato e contenuto): bisognava misurarsi con delle tematiche non banali ma estremamente ricercate, indicate in miti rari, sconosciuti e strani.

I poetae novae travasano questi valori introducendoli nel panorama culturale romano rifiutando i generi celebrativi del mos maiorum, non più rispondenti alle esigenze del presente. Vogliono introdurre un gusto nuovo e modernizzare la letteratura romana.

L'EPICUREISMO

In questo panorama ci sono conformità anche con la filosofia: si stanno diffondendo le filosofie ellenistiche come epicureismo e stoicismo e la cultura greca diventa imponente (viaggio in Grecia). L'epicureismo attrae molto l'attenzione degli intellettuali romani e viene sentita come una filosofia a volte sospetta.

L'eclittico Cicerone demoralizza l'epicureismo che predicava valori contrari al Mos:

- il Lathe Biwsas: vivi nascosto. Per gli epicurei il saggio doveva vivere appartato in una cerchia di amici, nascosto, senza lasciarsi coinvolgere dalla politica.
- l'Edoné: il piacere. Cicerone lo interpreta con il piacere pratico-fisico non comprendendo il vero significato proposto dagli Epicurei. In realtà si trattava del piacere "catastematico" che si otteneva in assenza di dolore: era l'arrivare alla completa Atarassia, l'assenza di turbamento. E' un piacere che nasce non tanto per il soddisfacimento ma per la rinuncia.

L'epicureismo sembrerebbe avere una consonanza con i poetae novi e molti si sono interrogati riguardo il Lathe Biwsas dato il rifiuto della politica.

E' difficile risolvere questo quesito: i poetae novi infatti conoscono benissimo la filosofia ma è certo che delle esperienze soggettive quali amore e amicizia sono il fulcro dell'esistenza, la ragione della vita dell'uomo: l'amore non introduce negatività, non è un'esperienza negativa che rompe l'atarassia.

Questo è sicuramente un punto di contrasto con la filosofia epicurea che comunque condivide il concetto di "vita nascosta", privata, fuori dalla politica.

I poetae novi, attraverso la poesia, espongono i propri sentimenti di amore e amicizia in contrasto rispetto alla tradizione letteraria che rispecchiava solamente i valori del mos maiorum.

IL LIBER CATULLIANO

Il "Liber" (anonimo) di Catullo è costituito da 116 componimenti ordinati postumamente in base ad un criterio metrico-formale, tipico dei grammatici.

- Primi 60: sono detti "nugae", bazzecole, poesie di poco conto: sono brevi, sono leggeri e in metrica.
- Carmi 61-68: sono detti "carmina docta", ovvero componimenti colti, dotti, di maggiore estensione, perlopiù in esametri e molto elaborati stilisticamente. Hanno riferimenti preziosi, mitologici e sono più impegnativi.
- Carmi 69-116: sono gli "epigrammi" in distico elegiaci caratterizzati da un esametro e da un pentametro, sono brevi ed hanno un carattere satirico.

In realtà i carmina del liber dovrebbero essere 113 in quanto 3 carmi di carattere erotico detti triatrei sono stati inseriti successivamente da un francese durante il rinascimento ma la critica recente ha dimostrato che sono spuri e non appartenenti a Catullo.

Qualcuno ha voluto vedere una contrapposizione tra i componimenti brevi (gli epigrammi e le nugae) che sono meno colti, affettivi e di linguaggio ordinario-quotidiano e i carmina docta, frutto di un'elaborazione più artificiosa e colta rispetto alla spontaneità degli altri. In realtà è tutto frutto di una scelta sottile, specifica, anche quando Catullo usa termini popolari-vulgari lo fa come scelta consapevolissima di totale cultura rispetto alla poesia precedente: non lascia niente al caso: tutto è frutto del Labor Limae.

C'è però di fondo una concezione della poesia che è cambiata, non è più impegnata ma disimpegnata, è un "Ludus", è leggera, non si misura con i valori del mos ma si propone come un gioco, una produzione godibile ma sottilmente elaborata.

IL METRO

Catullo utilizza più metri: il primo è l'endecasillabo falecio che prende il nome dal poeta Faleco. E' formato da 11 sillabe in 5 piedi.

Il primo piede può essere un giambo (u-), un trocheo (-u) o uno spondeo (--), il secondo è un dattilo e gli altri sono tutti trochei. La cesura cade dopo 5 mezzi piedi (lunga del terzo), è pentemimera oppure si possono trovare l'eftemimera con la pentemimera.

CARMINA DI CATULLO

INCIPIT

E' la dedica a Cornelio Nepote che sarebbe stato il tramite per Catullo per gli ambienti di cultura romani.

Viene citato come amico di Catullo e per aver composto un'opera storica "De Viris Illustribus" in 3 libri, definiti "doctis" (vd. Contenuto) e "laborioris" (vd. Labor Limae). Catullo ci dice che solo Cornelio ha apprezzato le sue nugae, le bazzecole che ha composto e si merita quindi che gli sia dedicata.

Definisce la sua opera "Libellum", termine del linguaggio quotidiano, "lepidum" (parola chiave: lepos è tutto quello che è dotato di grazia) e "novum" (nuovo perché appena uscito e perché diverso).

Nel componimento inserisce "nugas", le "nugae" sono le paignia greche, sciocchezze, poesie leggere destinate a divertire e intrattenere.

Con l'inserimento di questo termine si pensa che quindi solo la prima parte del liber gli sia stata dedicata.

Il carme contiene il programma poetico del poeta e dei poetae noevi:

- poesia come Ludum, Nugae
- poesia che si basa su novitas e lepos
- poesia che è piacevole ma anche docta e labor limae

Gli ultimi versi sono un'invocazione alla musa in maniera antitradizionale: si chiede alle muse che il libricino possa avere l'immortalità poetica.

I VERSI DI SUFFENO

Tono informale, di getto, improvvisato, Catullo utilizza il sermo cotidianus.

In questo componimento dedicato a Varo si parla di Suffeno, un poeta del tempo che viene attaccato come "scadentissimo", che avrebbe qualità positive:

E' Venustus (spirito), Lepidus (garbato) e Urbanus però ha un difetto che annulla le sue potenzialità dal momento che scrive troppo, va contro la brevitatis e il labor limae: scrive componimenti privi di valore, frutto di un'improvvisazione.

Catullo lo definisce un guardiano di capre, più rozzo di un rozzo in quanto la sua poesia è l'opposto di quella voluta dai poetae novi.

GLI ANNALI DI VOLUSIO

Volusio era un autore di Annales che ricalcava Ennio.

Si fa riferimento ad un piccolo episodio per cui Lesbia aveva fatto voto che se Catullo fosse ritornato da lei lei avrebbe bruciato gli scritti di amore di Catullo in cui infangava la donna.

Il componimento è scherzoso: Catullo sostituisce l'oggetto da bruciare con gli Annales di Volusio. Vediamo quindi una critica letteraria nei confronti di qualcuno che fa uguale ad Ennio e la cui opera viene definita "carta igienica" perché priva di novità.

2. IL PASSERO DI LESBIA

Il componimento è dedicato al passero, delizia d'amore della ragazza.

Si introduce una scena quotidiana, familiare, che rievoca i giochi di Lesbia con un passerotto che viene vissuto come conforto per il dolore.

Il componimento si chiude con il desiderio di Catullo di essere come l'animaletto per essere con lei ed alleviare i tristi dolori del suo animo.

58. PESANTE INSULTO PER LESBIA - LA POETICA DELL'OSCENO

A differenza del precedente carme dove regnava la disperazione, Catullo presenta un componimento dove il distacco è satirico-offensivo. Catullo si rivolge a Celio e parlando di Lesbia, la sola che ha amato più di tutti (utilizza un perfetto-> l'azione è finita) dice che Lesbia glubbit, scortica i magnanimi Romani nei vicoli.

Catullo apre una nuova frontiera introducendo l'oscenità.

Nella parte finale la donna è una prostituta di basso livello, c'è il termine "glubbit" contrapposto a magnanimi Remi: c'è una perifrasi molto elevata, viene accostato un termine bassissimo ad un termine del linguaggio elevatissimo (dall'animo grande) riferito ai Romani (con la perifrasi) discendenti di Remo. Catullo introduce i termini del lessico volgare-popolare che prima erano riservati solo alla commedia, in particolare a quella Plautina (riferimenti al cibo, sesso e gioco). Catullo non utilizza questi elementi in una chiave comica ma per l'insulto, l'oltraggio contro quella famosa Lesbia (ripetuta in anafora, con chiasmo di illa) che viene definita come la più bassa delle prostitute.

Il linguaggio osceno non è solo dedicato alla donna ma anche nei confronti di amici e avversari, nel momento della rabbia, del torto (invettiva) oppure per fare ostentazione della propria virilità o per coinvolgere in situazioni piccanti ragazze o giovinetti timidi (amore omosessuale per Giovenzio: carne del bacio-> amore come sofferenza atroce).

Molto interessante è la giustificazione della poetica dell'osceno: il poeta dice che è la persona che deve essere casta nei pensieri ma può anche usare, in registro alto-ricercato, il linguaggio osceno nei confronti di chi non ne ammette l'utilizzo e che hanno una concezione della cultura totalmente irrigidita.

3. E' MORTO IL PASSERO DI LESBIA (End. Falcio)

Lùget^e, ò Venerès Cupìdinèsq^e,
èt quantùmst hominùm venùstiorum!
pàsser mòrtuus èst meaè puèllae,
pàsser, dèliciaè meaè puèllae,
quèm plus ill^a oculis suis amàbat:
nàm mellit^{us} erat suàmque nòrat
ìpsam tàm bene quàm puèlla màtrem,
nèc ses^e à gremi^o illius movèbat,
sèd circumsilièns mod^o hùc mod^o illuc
àd solàm domin^{am} ùsque pìpiàbat.
Quì nunc it per itèr tenèbricòsum
illuc, ùnde negànt redire quèmq^{uam}.
àt vobis male sít, malaè tenèbrae
Òrci, qu^{ae} òmnia bèlla devoràtis:
tàm bellùm mihi pàsserem àbstulistis.
Ò factùm male, ò misèlle pàsser:
tùà nunc operà meaè puèllae
flèndo turgidulì rubènt ocellì.

Piangete, o Veneri e Cupidini,
e quanto c'è di uomini un po' aggraziati
è morto il passero della mia ragazza,
passero, delizia della mia ragazza,
che ella amava più dei suoi occhi:
infatti era dolce come il miele e conosceva la sua
padrona tanto bene quanto una bambina (sua)
madre
e non si allontanava dal suo grembo,
ma saltellando ora qua ora là
pigolava di continuo verso la sua sola padrona.
Ed egli ora avanza per un sentiero tenebroso
là, da dove dicono che nessuno ritorni.
Ma maledette voi, o malvage tenebre
dell'Orco, che divorate tutte le cose belle:
un così bel passerotto mi avete strappato via
o disgrazia, o povero passerotto:
ora per causa tua gli occhietti della mia ragazza
sono arrossati gonfi un po' per il pianto.

Analisi

vs. 1

Veneres: indica una concezione che risale a Platone per cui la Venere non era una sola ma esistevano varie Veneri, vari tipi di amore. Secondo altri Veneres indicherebbe la coppia di Venere con il figlio Cupido seguiti dagli Amorini. Per altri ancora Veneres è un plurale attratto dal sostantivo plurale che indica gli Amorini. A Venere era sacro come animale il passerotto.

vs. 3-4

passer: ripetuto forma un'anafora

vs. 11 con nesso iniziale

it/iter: figura etimologica

tenebricosum: insolito rispetto a tenebroso, potrebbe essere un neologismo, che serve per il suono cupo "br" ad esprimere l'angoscia.

vs.12

illuc: è in enjambement come al verso 13-14 sempre nella comploratio.

vs.14

bella: tipico del linguaggio popolare rispetto a "pulcher".

vs. 16

miselle: diminutivo del registro quotidiano in senso affettivo.

vs. 18

turgiduli e ocelli: da turgidus e ocellus, diminutivi del registro quotidiano in senso affettivo.

Commento

Rientra in un genere letterario tipico dell'età ellenistica, l'epicelio: canto funebre usato per commemorare una persona scomparsa ma spesso venivano utilizzati per animali anche insignificanti (ad un leprotto, ad un delfino, ad una cicala) in modo assai raffinato.

Catullo si rifà a questa tradizione commemorando il passerotto di Lesbia e probabilmente ironizzando (è troppo enfatizzato il dolore), facendo una parodia del componimento di tradizione ellenistica. Altri hanno notato come Catullo abbia posto l'accento sulla "tenerezza", inserita per rievocare il rapporto tra Lesbia e l'animale, e l'"angoscia" suscitata al pensiero della morte.

A differenza della tradizione ellenistica ci sono due parti: non c'è solo la notizia della morte ma anche il tentativo di ricreare una scena affettiva, di tenerezza, della donna nei confronti dell'animale. Questa scena serena è poi interrotta bruscamente dall'immaginare il passerotto che affronta il cammino nell'aldilà. Il componimento si carica quindi di un'affettività che non era presente nei componimenti ellenistici.

Struttura

1-2: invito a lutto che comprende le Veneri (o Venere*nota), il suo corteggio degli Amorini e gli uomini di grazia sono invitati al lutto.

3-4: si dice che è morto e si riprende una citazione del carne precedente il fatto che era delizia della ragazza.

5-10: si ha la rievocazione dell'affetto della ragazza nei confronti del passerotto, a cui voleva bene quasi come se fosse un figlio.

11-16: si ha la Comploratio, ovvero il compianto per l'animale a cui è stata strappata la vita. E' accompagnato dalla maledizione al fato che ha reciso la vita innocente provocando dolore. Qui si pone l'accento sul fatto che il passerotto è una piccola creatura innocente che deve attraversare da solo (non è più in simbiosi con la ragazza) le tenebre dell'Orco che "divorano" tutte le cose belle della vita: c'è una concezione della morte che non ha una prospettiva di vita nell'aldilà.

17-18: l'attenzione si sposta dal passerotto alla ragazza triste e addolorata.

5. BACI E ANCORA BACI! (End. Falecio)

Vivam^{us}, mea Lesbi^a, atqu^e amem^{us},
rumor^{es}que senum severiorum
omnes unius aestimemus assis.
Soles occider^e et redire possunt:
nobis, cum semel occidit brevis lux,
nox est perpetua una dormienda.
Da mi basia mille, deinde centum,
dein mille altera, dein secunda centum,
deinde usque altera mille, deinde centum.
Dein, cum milia multa fecerimus,
conturbabimus illa, ne sciamus,
aut nequis malus invidere possit,
cum tantum sciat esse basiorum.

Viviamo mia Lesbia e amiamoci,
i mormorii dei vecchi troppo severi
stimiamoli tutti un solo asse.
I giorni possono tramontare e ritornare:
noi, una volta che la breve luce (della vita) tramonta
dobbiamo dormire un'unica notte eterna.
Dammi mille baci, poi cento
poi mille altri, poi ancora cento,
poi ininterrottamente altri mille, poi cento.
Poi, quando ne avremmo totalizzati molte migliaia
le tireremo all'aria, perché non lo sappiamo,
o perché nessun malvagio possa gettar(ci) il malocchio,
sapendo che tanti sono i baci.

Analisi

vs. 1

vivamus/amemus: congiuntivi esortativi posti in posizioni importanti

vs.2-3

rumores/severiorum: hanno in comune "um", artificio retorico che riproduce un'onomatopea: il rumoreggiare dei conservatori che parlano dei giovani.

senum/severiorum: allitterazione e omoteleuto (-um) di senum e severiorum. Si produce l'effetto del rumore

assis: espressione tipica-proverbiale del sermo cotidianus ma usato con consapevolezza.

vs. 4

soles: metonimia per i giorni. Si ha la metafora sui giorni della natura (in ciclo) e quelli dell'uomo (lineare).

vs.5-6

perpetu(a)-una: suono cupo di u

brevis-lux/nox-perpetua una: chiasmo

lux/nox: sono unite per asindeto

nox: indica la rottura improvvisa della vita, viene usato per questo una parola monosillabica.

vs. 7

deinde: anafora (ripetuto più volte) e varie allitterazioni del suono d. Indica il desiderio incontenibile espresso attraverso l'uso dell'iperbole, dell'esagerazione.

basia: è un termine nuovo che poi è arrivato in italiano. Si utilizzava infatti in letteratura "osculum" (bacio affettivo) e "savium" (di valenza erotica-immorale). E' un termine popolare che da ora diventa letterario.

Commento

E' un invito che Catullo fa alla sua donna, citata per la prima volta con lo pseudonimo Lesbia (con mea: affettività), a vivere e ad amare trascurando il brontolare dei vecchi conservatori, coloro che sostengono una morale troppo rigida, castigata e contraria alle esigenze dei giovani.

Successivamente si introduce una meditazione sul tema del passare del tempo: si paragona il passare del tempo della natura a quello dell'uomo. La natura vede un ciclo continuo (giorni passano e ritornano) mentre quello dell'uomo è lineare, essendo una breve parentesi di luce che sarà conclusa dalle tenebre eterne, si esaurirà.

Da questa riflessione nasce la parte successiva, ovvero la reazione tumultuosa del vivere intensamente senza trascurare una gioia: si vogliono gustare le gioie della vita, riassunte nel bacio: c'è un invito a baciarsi in continuazione sapendo che la morte è in agguato e cancellerà tutto.

L'ultima parte poi dice che si potrà godere di queste gioie allontanando il malocchio di tutti i malvagi, di coloro che gettano, invidiosi, il malocchio sugli innamorati felici. E per farlo bisogna totalizzarne un numero altissimo e poi perderne il conto: questo ci riporta ad una credenza antica secondo cui il malocchio si poteva lanciare se si conosceva la quantità di gioia di una determinata persona.

E' un componimento molto rivoluzionario: Catullo instaura un rapporto strettissimo tra vivere e amare, c'è coincidenza tra questi concetti e bisogna vivere in modo totalizzante l'amore significa sfidare la mentalità corrente, i difensori del mos che guardano con sospetto a questa nuova concezione dell'amore. L'amore, fino al I secolo, era una dimensione sconosciuta, il matrimonio era infatti un contratto deciso per motivi di alleanza politica.

Il pensiero di Catullo sconvolge un mondo in cui regnava il negotium dicendo che è l'otium che conta essendo a servizio dei sentimenti.

Nel mondo romano la gioia è magica ma anche negativa, non deve essere eccessiva o manifestata, proprio per non attirare l'invidia degli uomini che potrebbero eliminarla, riportarla all'equilibrio: per Catullo non è così! E' quest'eccesso che porta alla gioia, che fa star bene l'uomo: è un suo diritto e gli invidiosi non devono essere evitati ma allontanati, il problema è di chi è invidioso, è degli altri.

I primi versi richiamano inoltre Mimnermo che dice che l'amore va vissuto in età giovane dal momento che gli anziani sono "inadatti": Catullo riecheggia il poeta greco ma ne fa qualcosa di nuovo.

87. CHI POTRA' ESSERE AMATA DI PIU'?

 (Dist. Elegiaco)

Nūllā pōtēst mūlīer tāntūm sē dīcēre āmātām
vērē quānt(um) a mē Lēsbī(a) āmātā mēā (e)st.*

Nūllā fidēs ūllō fūit ūmquam īn foēdērē tāntā
quānt(a) īn āmōrē tūo ēx pārtē rēpērtā mēā (e)st.

*è la e del verbo esse che si elide.

Commento

Catullo fa il bilancio di un amore eccezionale e mette in evidenza la sincerità assoluta del suo sentimento nei confronti di Lesbia.

Implicitamente si sottolinea come la donna non l'abbia amato come ha fatto lui, non è stata "leale". (vd. concetto Fides).

Analisi (perfetti passivi: si parla di un passato)
vs.1-4

Nulla/nulla - mea est/mea est: anafora e simmetria tra i distici.

mulier: non c'è più la "mea" puella, è tutto generalizzato: non c'è specificità, affetto, si tratta di una dimensione universale: si vede come il sentimento d'amore stia "passando".

tantum/quantum - tanta quanta: correlazione

fides/foedere: allitterazione

(amore) tuo: ha valore di aggettivo "verso di te"

ex parte (reperta) mea: iperbato per inserimento di reperta

Fides: oltre ad essere una divinità è legata al verbo fido (mi fido-> sono leale, sincero) che esprime la fedeltà in ambito giuridico-religioso (rispettare la parola data). Era un valore fondamentale del mos ed era richiesta anche in un contratto matrimoniale (sposi che si davano la mano destra).

Riporta questa fides in un contesto diverso, ovvero in un amore libero (non imposto matrimonialmente) extra-coniugale, ma essendo qualcosa di totalizzante si basa sulla fides: è un impegno in un foedus, in un patto che si sente di stringere perché il sentimento è talmente forte che non può non esserci questo patto. Si tratta di un contratto tra anime e non di legge.

Nessuna donna può dire di essere stata amata sinceramente tanto quanto la mia Lesbia è stata amata da me.

Nessuna fedeltà fu mai tanto grande in nessun patto quanto grande è stata riscontrata nell'amore per te da parte mia

70. PAROLE AL VENTO (Dist. Elegiaco)

Nùlli sé dicìt mulièr mea nùbere màlle
quàm mihi nòn si sé Iuppiter ipse petàt.
Dìcit: sèd mulièr cupidò quod dicit amànti,
in vent(o) èt rapidà scriber(e) opòrtet aquà.

La mia donna (mi) dice di non volersi unire a nessuno
se non a me, neppure se Giove in persona la
chiedesse.

Lo dice: ma ciò che una donna dice ad un amante
appassionato
bisogna scriverlo nel vento e sull'acqua che scorre.

Analisi

vs.1

Nulli: dovrebbe essere nemini, utilizzato nel linguaggio popolare

mulier mea: uso impersonale con allitterazione, indica distacco

nubere: vuol dire mettersi il velo per qualcuno (era arancio)

vs.2

non si petat: protasi periodo indipendente Il tipo. Peto è usato in senso erotico.

Iuppiter: iperbole, si rifà al mito di Giove e dei suoi comportamenti libertini.

vs.3

Dicit: come nel primo verso

quod: è in anastrofe

cupido amanti: iperbato

vs.4

rapida aqua: iperbato

Commento

E' un epigramma che si rifà ad un momento di malinconia, di tristezza e i primi due versi ricordano l'impegno di rimanere legata soltanto a lui da parte di Lesbia. Si sfiora l'iperbole dicendo che se neppure Giove la chiedesse lei cedrebbe.

A partire dal verso 3 si vede come Catullo rifletta sulle parole della donna aggiungendo una considerazione universale: le parole dette sono del tutto inaffidabili, scritte sull'acqua e nel vento, non sono degne di fiducia.

Il componimento esprime la perplessità di Catullo, la sua malinconia, sa che le sue parole non sono sincere e che il rapporto totalizzante che va cercando non rientra nelle promesse che Lesbia può mantenere.

Nella parte finale ci si rifà ad un concetto proverbiale che si trova già in Sofocle dove si dice "di donna il giuramento in acqua scrivo" e in Callimaco, uno dei modelli preferiti del poeta novus. C'è la ripresa di Callimaco ma vengono eliminati 2 aspetti del greco: la sentenziosità e la malizia dell'autore che sa di più, che conosce come funziona la vita. Il tono di Catullo è più malinconico, pensieroso, sentimentale.

La donna viene vista anche come qualcosa di negativo, si parla di "misoginia", è fonte di dolore ed inoltre non viene connotata, c'è una visione generale.

72. ADESSO SO CHI SEI! (Dist. Elegiaco)

Dìcebàs quondàm | solùm te nòsse Catùllum,
Lèsbia, nèc prae mè | vèlle tenère lovèm.
Dìlexì tum tè | non tant^{um} ut vùlgus amìcam,
sèd pater ùt natòs | diligit èt generòs.
Nùnc te cògnovì: | quar^e ètsi impènsius ùror,
mùlto mì tamen ès | viliòr èt levior.
"Quì potis èst?" inquis. | Quod amànt^{em} iniùria tàlis
cògit amàre magis, | sèd bene vèlle minùs.

Un tempo dicevi di conoscere solo Catullo,
o Lesbia, e di non volere Giove al posto mio.
Allora ti ho amato non soltanto come la gente comune
un'amica,
ma come il padre ama i figli e i generi.
Ora ti conosco: perciò anche se brucio più intensamente,
sei tuttavia per me di molto minor valore e peso.
"Come può essere?" dici. Poiché una tale offesa
costringe chi ama ad amare di più, ma a voler meno bene.

Analisi e Commento

Sono importanti i tempi verbali.

All'inizio si ha un imperfetto che indica una consuetudine nel passato.

Al terzo verso compare un perfetto: l'azione si è esaurita e non continua, il verbo diligo indica l'amare come scelta personale e l'amore perfetto all'interno della famiglia. Quello di Catullo non è un amore che coinvolge solo la sfera dei sensi ma anche quella dei sentimenti.

Al quinto verso si utilizza nunc, si passa al presente utilizzando cognovi (perfetto particolare): Catullo capisce che è ancora vittima dell'amore (passivo con valore medio: esser bruciato) ma la sua ragione si rifiuta di amare quella donna che non ha alcun valore affettivo. Immagina una possibile domanda di Lesbia che si chiede perché accada questo: la donna non comprende e Catullo gli spiega che quest'offesa lo ha da un lato costretto ad amare più intensamente ma a voler meno bene: l'lo è ferito: è rimasta la passione ma non c'è il sentimento (che è negato dalla ragione).

E' importante notare la presenza di Catullum e me che identificano l'autore.

85. ODIO E AMO (Dist. Elegiaco)

Òdi et amò. || Quar^e ìd faciàm, || fortàsse requìris.
Nèscio, sèd fierì || sènti^o et èxcruciòr.

Odio e amo. Forse chiedi perché io faccia ciò.

Non lo so, ma mi accorgo che accade e sono messo in croce.

Analisi

vs.1

Odi: perfetto risultativo, accostamento ossimorico con amo.

requiris: chi fa la domanda non ha un nome, identità. E' un amico? Lesbia? Non si sa, volutamente Catullo non ha inserito la determinazione: non è importante la domanda ma l'analisi a cui ci si deve sottoporre per rispondere.

faciam-fortasse: allitterazione suono f

faciam: congiuntivo presente, verbo attivo: indica quindi una volontà di ricercare razionalmente (attivamente) il motivo dell'assurda compresenza dei due sentimenti. Rispecchia la volontà del poeta.

vs.2

Nescio: essendo isolato è in una posizione chiara

sed: introduce due nuove sensazione.

fieri: è il passivo di facio (vedi prima), questo mette in evidenza come la volontà di controllo razionale sia del tutto impotente.

excrucior: composto di crux. Dobbiamo notare come la croce, nel mondo latino, fosse (a differenza del pensiero odierno) uno strumento di tortura che implicava un tipo di sofferenza umiliante, degradata perché riservata agli schiavi. Nell'usare questo termine così forte Catullo mette in evidenza la sua sofferenza per l'incapacità di comprendere, è non solo straziato ma

anche umiliato, ridotto ad essere uno schiavo, privato della dignità razionale. E' totalmente passivo (si hanno due verbi al passivo).

Commento

I due verbi in ossimoro sintetizzano il contrasto che il poeta prova: la presenza dell'amore e dell'odio comporta un'esasperazione sentimentale. Nel componimento non ci sono aggettivi perché si vuole rimandare l'analisi di questo sentimento alla pura essenza, senza qualificare niente, senza specificare: l'unico elemento che può determinare questa cruda realtà è il verbo. vedi analisi.

Il motivo non è nuovo, anche se non è mai stato ottenuto in questa forma estremamente ristretta e drammatizzata (semplice, colloquiale, privo di abbellimento). Nel mondo greco (Teognide, Anacreonte, Sofocle) si accosta l'amore all'essere rimasto male per qualcosa.

8. RESISTI, CATULLO, RESISTI! (Coliambi)

— ' — — — ' — — — ' — ' —

Metro Coliambo:

Vien da cholos (zoppo) e iambos (giambo). E' uno giambo zoppo.

Abbiamo a che fare con un trimetro, ovvero 3 metri giambici (6 piedi giambici). I giambi sono però zoppi ovvero l'ultimo giambo è invertito, quindi zoppo.

Le cesure sono collocate alla fine del terzo giambo e alla fine del secondo metro (dopo il quarto giambo).

Misèr Catùlle, dèsinàs inèptire,
et quòd vides perisse perditùm ducas.
Fulsère quondam càndidi tibì sòles,
cum vèntitabas quò puella ducèbat,
amàta nobis quànt^{um} amabitùr nùlla.
Ibì ìlla multa tùm iocosa frèbant,
quae tùm volebas nèc puella nòlèbat.
Fulsère vere càndidi tibì sòles.
Nunc iam ìlla non vult: tùm quoquè, impotèns, nòli,
nec quae fugit sectàre, nec misèr vive,
sed òbstinata mèn te perfer, òbdùra.
Valè, puella, iam Catullus òbdùrat,
nec tè requiret nèc rogabit ìnvitam.
At tùm dolebis, cùm rogaberis nùlla.
Scelèsta, vae te! Quae tibi manèt vita?
Quis nunc t^e adibit? Cui videberis bèlla?
Quem nunc amabis? Cuius esse dicèris?
Quem bàsiabis? Cui labella mòrdèbis?
At tùm, Catulle, dèstinatus òbdùra.

O povero Catullo, smettila di essere falso
e ciò che vedi perduto, ritieni che è perduto.
Brillavano un giorno per te splendidi giorni
quando andavi dove la ragazza ti conduceva,
amata da me quanto nessuna sarà amata.
Lì allora si facevano quei molti giochi amorosi
che tu volevi e la ragazza non rifiutava (litote).
Brillavano per te davvero giorni luminosi.
Ora ormai lei non vuole: anche tu benché incapace di
dominarti, non volere,
e non seguire lei che fugge, e non vivere infelicamente,
ma con animo ostinato sopporta, resisti.
Addio, ragazza, ormai Catullo resiste
e non ti chiederà né ti cercherà se non vuoi.
Ma tu ti dispiacerai quando non sarai cercata.
Maledetta, guai a te, quale vita ti rimane?
Chi ora verrà da te? A chi sembrerai bella
Chi ora amerai? Di chi si dirà che tu sia?
Chi bacerai? A chi morderai le labbra?
Ma tu, o Catullo, ostinato resisti.

Analisi

vs. 1-2

Catulle: vocativo con apostrofe

desinas: congiuntivo esortativo

quòd vides perisse perditum ducas: riprende Plauto (Triumnus)

vs. 4

tibi/nobis: si rompe il soliloquio, il Catullo razionale che si rivolge a quello irrazionale si annulla. Si rompe la finzione, c'è una presa di posizione.

nobis: pluralis maiestatis

vs. 5

amata amabitur: poliptoto

vs. 7

nec nolebat: litote

vs. 8 il verso riprende il 3 con un'immagine simile che prima aveva aperto e ora chiude il ricordo (c'è vere: veramente, non quondam: un tempo).

vere: fa vedere la sincerità, il ricordo è autentico.

vs. 9 Parallelismo elementi negativi in polisindeto, elementi positivi in asindeto.

Nunc: si ritorna al presente, le parole sono brevi: il verso è appesantito: Catullo fatica ad ammettere qualcosa.

noli: imperativo negativo, si ritorna la tu.

vs. 10

nec sectare: forma arcaica per sequor

vs. 12

Vale: è l'addio riferito a puella (ora da solo, senza mea, senza affettività).

vs. 13

requiret, rogabit: allitterazione

te invitam (pred. oggetto): contro la volontà, indica che Catullo non farà niente se lei non vuole.

vs. 14

at: è un avversativo forte, Catullo sposta l'attenzione sul tu dicendo che sarà la donna a soffrire perché non più cercata da lui.

vs. 15

Scelesta: vocativo, la donna è scellerata perché non ha riconosciuto appieno l'amore del poeta.

vae te: si utilizza l'accusativo al posto del dativo.

vs. 16-19

Catullo usa il linguaggio dell'amore (rogaberis, amabis, (ali)cuius esse, basiabis, labella mordebis) assai preganti dal punto di vista psicologico. Si può dire che mentre si affanna ad affermare il suo proposito di dimenticare Lesbia, la mente evoca ed il cuore grida "l'amore", "la bellezza", "i baci", "le piccole labbra". Mentre vuole dimenticare, il fantasma erotico di Lesbia gli appare dinanzi agli occhi più seducente che mai. La passione, insomma, non è affatto spenta. Si nota l'uso tipico di Catullo del sermo cotidianus, testimoniata dai vocaboli bella, basiare, labella, appartenenti alla lingua comune.

Commento

Catullo si rivolge a se stesso con un'apostrofe in una specie soliloquio dove invita se stesso a prendere atto della realtà e a smettere di amare in un amore impossibile. Catullo si invita quindi a prendere atto del fatto che il suo amore è finito.

L'invito (verso 3) si stoppa con un ostacolo: nel momento in cui si invita a smettere di amare Lesbia si riaccendono i ricordi (quondam porta al passato l'atmosfera) felici, prevalgono immagini di luce, brillanti (candidus, soles, fulsere: insistenza sulla metafora), si ricorda la relazione con azioni ricorrenti (andava da lei).

Si riprende il concetto di amore totalizzante, i giorni erano felici grazie a Lesbia.

I giochi dei due innamorati fanno vedere come da entrambe le parti ci fosse partecipazione: la ragazza non si rifiutava. Il passaggio dal tu all'io al verso 4 viene invertito, Catullo torna al Tu con degli imperativi negativi (noli, nec sectare, nec vive, miser, congiunz. ripetute in polisindeto). Dopo l'addio alla donna l'attenzione si sposta verso di lei, sarà lei a soffrire dal momento che non è più cercata (Catullo trasferisce a lei la sua sofferenza): il poeta inizia a porsi domande su che cosa farà (si utilizzano futuri in asindeto e numerosi poliptoti tra i pronomi). Lesbia sarà sola, infelice e Catullo si chiede anche chi saranno i prossimi uomini che si innamoreranno.

Il carme si conclude con l'avversativa forte dell'AT ribadendosi di non cedere, di rimanere stabile.

Il verso finale chiude il componimento ad anello secondo la **Ring Composition**.

Si tratta di un invito a rinunciare a Lesbia, a porre fine al sentimento. Il Carme mostra questa lotta impari tra volere e non.

Il componimento si concentra quindi su una concezione d'amore (ripreso nelle elegie successive e nella letteratura occidentale) come **TAETER MORBUS**, una tetra malattia.

Avvertiamo dalle ripetizioni continuative di Catullo come già sappia che non ce la farà.

Questo componimento ha inoltre una composizione a catena in quanto un quadro ne fa accendere subito un altro. Tutti sono dovuti a sentimenti del poeta e c'è una cornice che tra primo e ultimo verso si completa.

Spiegazione Riassuntiva

Il carme canta, con l'amarezza tipica di un soliloquio disperato, uno dei tanti momenti di **discidium**, di separazione dalla donna amata, infedele compagna di una vita che si vorrebbe sempre irradiata dal sole dell'amore e della passione. Lo sventurato (miser) Catullo parla a se stesso. Nella prima parte c'è l'evocazione dei giorni felici, del tempo in cui la concordia dei cuori e dei desideri ha concesso splendidi momenti ai due amanti, in cui tutto il piacere (iocosa) era a portata di mano.

Nella seconda parte c'è l'invito a sopportare con fermezza il discidium, la rinuncia a ciò che è ormai definitivamente perduto. Eppure questo invito è pervaso ancora di passione. Si delinea ancora nella mente la bellezza della donna, il suo essere tanto cercata e tanto sola, il profilo delle labbra che non avranno più baci è un'immagine che suscita il pathos del distacco alla cui inesorabilità il poeta richiama se stesso nell'ultimo verso.

51. SINDROME D'AMORE (Strofe Saffiche)

Strofe Saffica:

Costituita da 4 versi: tre uguali e uno breve.

I primi tre sono "saffici minori", il quarto breve è detto adonio.

Il verso saffico è formato da un trocheo/spondeo, uno spondeo, un dattilo (con cesura dopo l'arsi), un trocheo e un trocheo/spondeo.

L'Adonio è formato da un dattilo e un trocheo/spondeo.

Ille mī par esse deō videtur,

Ille, sī fas est, superare divos,

quī sedens adversus identidem te

spectat et audit

Mi sembra essere uguale ad un dio

se è lecito, (mi sembra) che sia superiore agli dèi

quello che, sedendo(ti) di fronte, incessantemente ti

guarda e (ti) ascolta

dulce ridentem, misero quod omnes

eripit sensus mihi: nam simul te,

Lesbia, aspexi, nihil est super mi

<vocis in ore;> (lacuna integrata)

mentre ridi dolcemente, cosa questa che a me misero

strappa tutte le facultà; infatti appena che,

o Lesbia, ti vedo, niente rimane a me

neppure la voce in gola

lingua sed torpet, tenuis sub artus

flamma demanant, sonitu suapte

tintinans aures, gemina teguntur

lumina nocte.

ma la lingua si intorpidisce, una fiamma sottile

scorre sotto le membra, di un suono proprio

le orecchie risuonano, entrambi gli occhi

si ricoprono di una duplice notte.

Otium, Catulle, tibi molestum est:

oti° exsultas nimiumque gestis:

otium est reges prius est beatas

perdidit urbes.

L'ozio, Catullo, ti è dannoso;

nell'ozio smanii e ti agiti troppo.

L'ozio in precedenza ha distrutto sia re

che città felici.

Analisi

vs.1

ille: anafora, ille è rafforzato e va attaccato al qui del 3° verso.

mi: è in uso finale, forma popolareggiante per mihi per motivi metrici.

videor: costruzione personale, regge esse e superare

vs.2

divos: per motivi metrici invece che deos

vs.3

adversus: secondo alcuni è un aggettivo, per altri è una preposizione che regge il te (il te viene utilizzato per Zeugma, gioco, una stessa parola è retta da cose diverse), per altri è un avverbio. te: oggetto a cui si unisce ridentem del verso 5.

vs.5-6

quod: anastrofe, valore riassuntivo

misero: iperbato con il mihi

misero/mihi - sensu/omnis: doppio iperbato

vs. 7

aspexi: da aspicio, con valore acronico non temporale. Esprime un'azione momentanea e che tende a ripetersi.

est super: tmesi

vs. 9-12: Catullo descrive la fenomenologia dell'amore, della passione, il suo riverbero sul corpo, la reazione fisica.

vs.9

torpet tenuis: allitterazione t

tenuis sub artus: si accentua la esse, infatti striscia, scorre nelle membra

vs. 10

sonitu suopte: allitterazione s

tintinant: onomatopea.

lumina: metonimia e perifrasi per indicare gli occhi.

vs.11

gemina: riferito a nocte, c'è un'ipallage: non sono 2 le notti che ricoprono gli occhi, ma due gli occhi. L'aggettivo gemina, "duplice", è concordato per ipallage a nocte, ma logicamente riferito a lumina. Già in Lucrezio (III, vv. 152-6) si ritrova la descrizione dello sconvolgimento dei sensi, riferita tuttavia alla mente "commossa" dalla paura (commota metu mens): "consentire animam totam per membra videmus / sudoresque ita palloremque existere toto / corpore et infringi linguam vocemque aboriri, / caligare oculos, sonere auris, succidere artus, "vediamo che tutta l'anima attraverso le membra sente (con la mente) la paura, e per tutto il corpo venir fuori il sudore, e la lingua spezzarsi, e sparire la voce, gli occhi oscurarsi, le orecchie ronzare, e venir meno gli arti". Anche la descrizione di Lucrezio dipende chiaramente da Saffo.

tintinant: suono onomatopeico

lumina: metafora che ricorda il buio della notte

suopte: -pte è un rafforzativo: il suono che fa rimbombare le orecchie è interno: si conferma la razionalità. Il poeta-vittima utilizza ora la ragione. Ablativo di causa.

vs.12

lumina/nocte: ossimoro

vs.13-16

otium: anafora

otium/otio/otium: poliptoto

perdidit: perfetto gnomico in climax-> analisi interiore, c'è molto spavento. La riflessione finale sull'otium è di carattere gnomico ed è indipendente dal carne di Saffo.

Commento

E' molto simile al frammento 2D di Saffo che racconta di una ragazza che si allontana dal thiasos per sposarsi. E' una traduzione o un rivisitazione? Sono molto frequenti le novità quindi Catullo ha preso solo le mosse da Saffo creando una nuova composizione.

Catullo rafforza il testo con sfumature più negative, più drammatiche.

Saffo compone o un epitalamio o un'espressione di gelosia, anche in Catullo c'è gelosia, sfogo passionale e autointrospezione.

Ma forse nell'ode non c'è nemmeno gelosia in quanto lo stesso obiettivo del thiasos è quello di far sposare le ragazze con uomini importanti e neppure in Catullo dal momento che ha appena conosciuto Lesbia e quindi non può esserne geloso.

La comunanza sta quindi nel turbamento sentimentale, nelle pulsioni del cuore, come Saffo si turba per la contemplazione dello sposo nei confronti della ragazza, così Catullo è sconvolto dinanzi a qualcun altro che guarda Lesbia.

L'amore è visto da Catullo come una sorta di malattia che infetta non solo l'anima ma anche il corpo (strofa 3a): vengono infatti analizzati i sintomi medici (si riprende il concetto di Teofrasto dell'amore come "pathos psukés scholia zonsès", sofferenza di un'anima che non fa niente). La visione da parte di Catullo provoca un turbamento completo: la sindrome d'amore annulla anche la ragione del poeta.

Spiegazione Riassuntiva

Il carme è una "versione", una riscrittura di una celebre ode di Saffo, conosciuta in genere come "l'ode della gelosia". Catullo si cimenta nell'aemulatio della poetessa di Lesbo che cantava gli effetti dell'amore, la risposta tutta fisica e corporea all'azione di Eros. Catullo, con abile capacità, piega alla sua esperienza amorosa un'ode nata in un altro ambito culturale, in un contesto completamente diverso, destinata ad altro uso e ad altri destinatari. Come sempre un'opera, dopo che è stata composta, non appartiene più al suo autore, ma a chi la riceve, al destinatario che la fa sua. Catullo pone al centro dell'ode Lesbia, nell'atto di parlare, di sorridere con un uomo che per questo può considerarsi superiore ad un dio, mentre al misero amante non resta che registrare lo sconvolgimento di tutti i suoi sensi travolti: la voce scompare, la lingua si inceppa, un fuoco scorre sotto la pelle, gli orecchi hanno il loro suono sottile, la vista si appanna... Il ritorno alla realtà ha il tono dell'esortazione a se stesso. Catullo richiama se stesso: il non far niente, l'otium, l'abbandono all'inerzia lo rovina, quello stesso otium che ha travolto molto più dell'esistenza di un singolo, ed ha segnato la fine "di regni e città".

CENNI DI METRICA

Endecasillabo Falcio (da Falcio): 5 piedi di endecasillabi.

Giambo/Trocheo/Spondeo + Dattilo + Tr||ocheo + Trocheo + Trocheo

Cesura: dopo l'arsi del terzo (PENTEMIMERE). Si trova anche la trite+efte.

Coliambo (Zoppo+Giambo): 6 piedi di giambi (3 metri) con l'ultimo invertito-zoppo (diviene un trocheo).

Giambo Giambo + Giambo || Giambo + Giambo Trocheo

Cesura: dopo il terzo giambo.

Distico Elegiaco (Esametro+Pentametro)

Dattilo/Spondeo + Dattilo/Spondeo + Dattilo/Sp + Datt/Sp + Datt + Sp/Trocheo

Dattilo/Spondeo + Dattilo/Sp + Arsi Singola || + Datt + Datt. + Sp/Trocheo Ancipite

Cesura: per l'esametro ce ne sono varie. Nel pentametro è generalmente dopo l'arsi singola.

Strofa Saffica (Verso Saffico Minore + Adonio)

3x Trocheo/Sp + Spondeo + Da||ttilo + Trocheo + Tr/Spondeo

1x Dattilo + Tr/Spondeo

Cesura: dopo l'arsi del dattilo.

101. ESTREMO ADDIO AL FRATELLO (Distici Elegiaci)

Mūltas p̄r gentēs | et mūlta per aēquora vēctus
ādveni° hās miserās, | frāter, ad īferiās,
ūt te pōstremō | donārem mūnere mōrtis
ēt mutām nequīqu^{am} alloquer̄ cinerēm,
quādoquidēm | fortūna mihi | tet° abstulit īpsūm,
hēu miser īdignē | frāter adēmp̄te mihi.

Dopo aver viaggiato per molti popoli e molti mari
sono giunto per queste dolorose offerte funebri, o
fratello,
per donarti l'estremo dono della morte
e per rivolgere la parola invano alla tua cenere muta
poiché la sorte ha strappato a me proprio te,
o fratello infelice strappato indegnamente a me.

Nūnc tamen ītere^a haēc, | priscō quae mōre parēntum
trādita sūnt tristī | mūner° ad īferiās,
accipe frāternō | multūm manāntia flētū,
ātque in p̄petuūm, | frāter, av° atque valē!

Ora tuttavia intanto accetta (accipe) queste cose che
secondo l'usanza antica dei Pari
mi sono stati fatti come infelice omaggio per offerte
funebri,
che grondano molto di pianto fraterno,
e addio per sempre, o fratello.

Analisi:

vs. 1 Ripresa Omerica: riecheggia i primi versi dell'Odissea.

Si riprendono le peregrinazioni lunghe per terra e per mare.

Virgilio, nel sesto libro, quando Enea incontra il padre, riprende quest'uso: "quas ego te terras et quanta per aequora vectum accipio".

per multas gentes: anastrofe

multas multa: poliptoto

vectus: participio perfetto di veho, trasportare, che rafforza il concetto di un viaggio lungo, doloroso. C'è un'insistenza su qualcosa che gli è stato imposto.

vs.2

advenio: ha un valore di perfetto, indica un risultato di un'altra azione.

has miseras ad inferias: c'è un iperbato. C'è insistenza sul miseras, sull'infelicità, posto dopo la cesura.

vs.3

ut donarem: costruito per cui dono regge la persona in accusativo e l'ablativo di limitazione.

vs.4 alitterazione di m (munere mortis mutam)

mutam cinerem: mutam dovrebbe essere maschile ma è femminile, c'è un iperbato.

Posizione: Aggettivo in posizione forte, avverbio, verbo, oggetto (elemento a cui si parla).

mutam nequicquam: omoteleuto. In questo verso si insiste sul fatto che è giunto dopo un lunghissimo viaggio alla tomba per fare il saluto finale al fratello e per rivolgere la parola invano ad una cenere muta. C'è un'insistenza sul concetto di inutilità del gesto che sarà improduttivo: il colloquio che Catullo desidera non potrà realizzarsi.

vs. 5

La causale (**quandoquidem**) spiega il motivo per cui il colloquio non potrà realizzarsi, è infatti solo un'attesa vana. Il motivo che viene dato è che la sorte (vox media: sorte/fortuna) è intervenuta nella vicenda familiare strappando (**abfero:** portare via con la forza-> la morte è sentita ed è uno strappo dalla vita) la vita del fratello.

Mihi tete: si vede come sono messi in evidenza sia chi è morto che Catullo, a cui il fratello è stato strappato. Ipsum rafforza moltissimo il tete, tra i termini si ha un iperbato.

vs. 6

miser: il fratello è misero, infelice, sfortunato.

adente: participio vocativo che intensifica il concetto del verso precedente: lo strappo del fratello a Catullo.

vs. 7 Ci si rivolge al fratello e lo si invita ad accettare le offerte funebri, è l'unica cosa che si può fare.

Nunc: si ritorna al presente dopo aver rievocato il passato con abstulit.

vs.9

manantia: da mano. E' riferito ad haec e quindi collegato alle offerte, è un termine fortissimo che significa grondare, fuoriuscire violentemente. Queste offerte grondano, fanno uscire per la loro urgenza il pianto del fratello. Le offerte sono intrise del pianto del fratello.

fraterno fletu: iperbato

multum manantia: allitterazione

quae haec: anastrofe

vs.10

Congedo e saluto definitivo al fratello

ave atque vale: formula che si trova anche negli epigrammi funebri.

Ave è il saluto che i Romani si scambiavano quando si incontravano, *vale* quello con cui si lasciavano. Questo doppio saluto sottolinea lo strazio di Catullo per il fatto che, nel momento stesso in cui ritrova il fratello, morto in terra lontana, è costretto a lasciarlo per sempre.

in perpetuum: si capisce come Catullo non tornerà più alla tomba.

Commento

C'è innanzitutto un'importante nota Patetica:

si ha la consapevolezza dell'impossibilità di stabilire un contatto tra chi è vivo e chi è morto: la morte è qualcosa di irreparabile, irreversibile, definitivo, che interrompe la catena affettiva, che non lascia un dialogo tra chi è vivo e chi è morto ma solo spazio al pianto.

Per esprimere l'addio definitivo al fratello si recano le offerte funebri (secondo un gesto puramente tradizionale, si tratta delle offerte fatte ai Mani versando acqua, latte, miele, sale, olio e eventuale sangue di una vittima sulla tomba): Catullo compie quindi un rito abituale, tradizionale e sa che è tutto solo un rito totalmente inutile dato che non c'è un'aldilà, **la morte è definitiva e non si ha un concetto di vita successiva. Tutto termina.**

In Catullo la morte è **estremamente negativa**, è uno **strappo doloroso ingiusto**, un buio, **una notte eterna. La morte è negazione di vita, priva di luce e di colori.**

Nel I secolo la Filosofia corrode le certezze legate alla religiosità tradizionale negli Dei. Si ha un clima di forte perplessità nei confronti della religione: Catullo lascia spazio ad una concezione materiale, non spirituale. Catullo riprende il concetto di **Vita Lineare** in contrapposizione ad una vita ciclica della natura (si ricorda come in "Pianto Antico" di Carducci si veda una natura che continua ad essere com'è, colorata e la vita spenta di un bambino priva di colori, buia e che si trova nella terra fredda).

Catullo non parla mai dei suoi familiari ma solo del fratello morto e ci dice solo cose relative alla sua morte, non sappiamo la sua età, le sue relazioni, il poeta si concentra sugli effetti che ha avuto la morte su di lui e sul fratello.

I CARMINA DOCTA

Nei Carmina Docta (61-68 del Liber) troviamo una maggiore estensione, diversi sistemi metrici tra cui in particolare, come nelle nugae, il distico elegiaco.

Questi componimenti di carattere erudito mostrano la presenza del gusto alessandrino con uno stile particolarmente elaborato e un registro linguistico ricercato (Catullo non utilizza solo modelli greci-ellenistici ma anche elementi del suo tempo e di carattere soggettivo) a scapito del sermo cotidianus utilizzato negli altri componimenti.

L'argomento è un intreccio tra temi ricercati nei miti sconosciuti e l'elemento autobiografico. Il mito ha una funzione per lo più PARADIGMATICA (modello di riflessione) ma anche DECORATIVA (abbellisce).

Nei poemetti il poeta utilizza una cornice, spesso mitologica, che viene poi interrotta con una parentesi, una digressione detta "ecphrasis" in greco, dove viene analizzato un episodio in particolare che poi si conclude chiudendosi e ritornando all'argomento principale.

Carne 61:

È un canto nuziale che tratta le nozze di Manlio Torquato con Vinia Aurunculeia, amici di Catullo. È un **epitalamio** utilizzato come accompagnamento mentre il corteo accompagna la sposa dalla casa del padre a quella dello sposo.

Nella prima parte si invoca il dio "Imeneo", dio delle nozze, alla maniera degli inni celtici (ritornello). Poi si ha un elogio del dio, uno della sposa, la deductio (processione), l'arrivo nel talamo e infine il vero e proprio epitalamio con un augurio di stirpe florida.

Carne 62:

È anch'esso un **epitalamio**.

A differenza del 61 qui manca il riferimento esplicito ad una particolare occasione nuziale.

L'epitalamio era tipico dei matrimoni e spesso aveva una vena ironica in quanto venivano derisi gli stessi sposi: questo procedimento ha lasciato tracce anche oggi e viene utilizzato in Funzione Apotropaica per allontanare la sventura dagli sposi.

Oltre alla funzione Apotropaica si ha anche una sorta di analisi del matrimonio:

È infatti cantato da fanciulle e fanciulli, mentre le fanciulle dicono come per loro il matrimonio sia una sventura poiché diventano possedimenti del marito private di verginità e di qualsiasi qualità, i fanciulli cantano la bellezza e gli aspetti positivi dell'atto anche nei confronti delle donne (si crea una nuova unione e discendenza).

Questi cori sono interrotti dall'invocazione e l'elogio al dio Imeneo.

Successivamente appare la sposa e la si incoraggia a donare all'uomo la propria verginità in particolare in ossequio alla volontà dei genitori che a lui hanno affidato la figlia.

Carne 63:

È un **epilio** scritto in **galliambi** (dai Galli, sacerdoti evirati della dea Cibele) di carattere mitologico e dedicato al mito di Attis, giovinetto iniziato al culto di Cibele e poi costretto a vivere al suo servizio.

Attis, per odio verso Venere, si priva dei suoi attributi sessuali e passa tra le Galle e si unisce ad un coro orgiastico in onore di Cibele ma dopo essersi addormentato si sveglia e si pente della sua azione. Cibele però ordina a uno dei suoi leoni di intimorirlo affinché ritorni nei boschi sotto il suo potere.

Elemento autobiografico: alla fine dell'epilio si ha un'invocazione di Catullo a Cibele perché ogni suo furore rimanga lontano dalla sua casa-> si ha una vena ironica in quanto Catullo non vuole essere scelto come sacerdote.

Epilio: è un piccolo Epos, piccolo componimento epico che aveva un metro tradizionale (esametro) che però Catullo cambia in Galliambo.

Carme 64:

È il carme più lungo tra i C. Docta ed è un **epilio** di stampo alessandrino (si riprende Callimaco, Apollonio Rodio ma anche Euripide).

Tratta delle nozze tra Teti e Peleo, futuri genitori di Achille.

L'epilio ha una dimensione tragica forte e da questo prende spunto anche Virgilio (4° libro: quando si parla di Didone che si lamenta con Enea maledicendolo).

All'interno dell'epilio è importante l'episodio di Arianna che, abbandonata da Teseo a Nasso, addolorata, deve assistere alla sua partenza: la donna si abbandona ad un lamento d'amore e dolore che culmina (come nell'Eneide) in una maledizione contro l'eroe.

La maledizione si avvera: Teseo si dimentica di issare la vela bianca come aveva promesso al padre ma issa quella nera. Il padre Egeo pensa allora che il figlio sia morto e si uccide gettandosi nel Mare (da qui Mar Egeo).

Successivamente la donna si addormenta sulla spiaggia e Dioniso la osserva e se ne innamora, la prende con sé e la consola dell'abbandono di Teseo.

L'ampia digressione si conclude positivamente e si ripassa al racconto delle parche che filano lo stame del destino di Achille predicando le sue vittorie e le vicende luttuose di Troia, le schiere sconfitte dalla sua asta, la morte prematura e l'uccisione di Polissena sul suo tumulo.

Dopo il canto profetico Catullo conclude il poemetto esprimendo un rimpianto: Catullo rimpiange come gli dei non scendono più fra i mortali: gli uomini vivono infatti su una terra di scelleratezza nefanda priva di giustizia dove tutto è malvagio.

TESTO ARIANNA

Arianna aveva interpretato le promesse di Teseo d'amore come definitive e certe mentre tutte le promesse dell'uomo sono in realtà vane: la donna si è fidata troppo aiutandolo addirittura ad uccidere il fratello Minotauro.

L'episodio si svolge in più parti:

Arianna, delusa e in preda allo sconforto, accusa Teseo, come fa la stessa Didone, di essere perfido, cuore crudele e immemore.

Si ha poi un monologo nel quale Arianna si rivolge a se stessa in una sorta di discorso indiretto dove spera nell'aiuto del padre di cui ormai non ha più la fiducia avendolo tradito per Teseo. Poi si rende conto che non c'è speranza e che tutto è un presagio di morte.

Alla fine lo maledice invocando le Erinni (Eumenidi: divinità malefiche che torturavano la vittima terribilmente), furie vendicatrici, affinché lo castigino.

Carmi 65 - 66 (Uno in funzione dell'altro)

Il 65 funge da annunzio dell'altro ovvero da una sorta di lettera di accompagnamento, un'introduzione.

Catullo qui si rivolge all'amico Ortalo che gli aveva chiesto versi consolatori in un momento triste: Catullo risponde che non può farlo dato che è addolorato per la morte del fratello e quindi gli invia la traduzione letteraria della **Chioma di Berenice** di Callimaco.

Il 66 è appunto la **traduzione del testo originale di Callimaco** (di cui abbiamo pochissimi frammenti). Callimaco narra di Berenice, figlia di Maga (re di Cirene), che aveva spostato Tolomeo III d'Egitto. Quando il marito parte in spedizione contro il re di Siria Seleuco II, Berenice offre agli dei una ciocca dei suoi capelli come ex voto per il fausto ritorno di Tolomeo.

Appena dopo la ciocca però scompare dal tempio in cui era stata posta e Conone, astronomo di corte, individua nel cielo la Chioma di Berenice, una nuova costellazione che prende il nome in omaggio alla donna.

Il carme è quindi una sorta di omaggio alla pietas (dedizione agli dei) e la fides (fedeltà). Il capello lungo era un attributo femminile fondamentale: tagliare i capelli significava rinunciare alla propria femminilità.

Carme 67

In questo Carme è stato impiegato l'uso della **Paraklausithyron** (lamento dell'innamorato presso la porta chiusa della donna che lo respinge).

Nel carme si affronta il tema dell'adulterio e si immagina che la porta di casa di Cecilio, un marito tradito, faccia particolari confidenze a Catullo che la interroga come se fosse un viandante.

Nelle risposte che si alternano alle domande, secondo lo schema amebeo (botta e risposta), la porta confida che la sposa a causa dell'impotenza del marito, ha fatto l'amore con il marito e altri tre uomini. Non mancano episodi osceni con chiari riferimenti più o meno espliciti a Lesbia.

Carme 68

E' un precursore dell'elegia ed è uno dei più complessi. Alcuni ritengono che sia solo uno, altri che debba essere diviso in due o tre carmi distinti.

E' indirizzato all'amico Allio che con una lettera ha esortato Catullo a soccorrerlo in un momento di tristezza e gli chiede di inviargli il dono di poesia d'amore.

Catullo risponde che non può mandargli i **dona beata** perché è addolorato per la morte del fratello e non è nella condizione di soddisfare la sua richiesta. E' inserito l'elemento autobiografico che diventa fondamentale: Catullo non può soddisfare la richiesta anche perché si trova a Verona dove non ha i libri per comporre.

Successivamente abbiamo la digressione mitologica sull'amore di Protesilao e di Laodamia. I due erano promessi in matrimonio ma poiché il re tessalo Protesilao dovette partire in spedizione per la guerra di Troia, Laodamia non aspettò le nozze e si unì con lui. Giunto a Troia il re viene subito ucciso per volere degli dei.

L'accostamento Laodamia-Lesbia trova ragione nel fatto che Lesbia si unì al poeta pur non essendone la sposa.